

occhi, de' piedi, del corpo, e ciascuna parola dell' oggetto amato; ascoltano pur minutamente il linguaggio, e i movimenti del proprio cuore; e ponendo tutto questo in versi, par loro, che un tal affetto sia sempre fecondo di nuovi pensieri, di pellegrine invenzioni (a).

Ma

E appresso.

*E quanto'n più selvaggio
Leco mi trovo, e'n più deserto lido,
Tanto più bella il mio pensier l' adombra.*

Queste Estasi, e queste visioni, e la fecondità, e abbondevolezza di pensieri seguirebbero, e molto più, nell' Amor Sacro e Divino, da chi esercitandovisi, e coltivandolo, e colla meditazione avvalorando la Fede, nella Poesia di più alto argomento s' esercitasse.

Il Petrarca:

*Siccome eterna vita è veder Dio,
Nè più si brama, nè bramar più lice;
Così me, Donna, il voi veder, felice
Fa in questo breve e frate viver mio.*

La diritta maniera sarebbe stata, non dalla considerazione della Beatitudine eterna, che consiste nella visione di Dio, scendere alla breve beatitudine e caduca della vista della sua Donna; ma abbandonando questa, da questa, a quella salire. Plotino al contrario, della festa Enneade, o Novena, al Lib. 9. in fine, per dare ad intendere il contento, e l' appagamento dell' Anima nella considerazione di Dio, e nell' Amore suo, prende l' esempio da i comuni umani Amori; acciocchè uno creda a chi ha provato quell' altro; e le n' invogli; e lasciando i terreni Amori, s' appigli al Celeste. E secondo l' opinione Platonica della preesistenza delle Anime, dice che l' Anima posta nel suo naturale stato, ella è innamorata di Dio, bramando d' unirsi, come fanciulla innamorata d' un bello, per bello Amore. Qui io traduco alquanto diversamente dal Ficino, che disse: *Deo commisseri desiderans, quasi pulchram virginitatem honesto affectans amore.* Il testo è questo: *ἐπὶ ὧν κατὰ φύσιν ἔχουσα ἄσκηθ' θεοῦ, ἐνασθῆναι θέλουσα, ὁσπτερ παρθέρος καλοῦσπρος καλὸν ἔρωται.* Ma quando poi (segue egli) l' Anima venuta nella generazione (cioè discesa nel Corpo) sia come da chiese di pretendenti sedotta, principando un' altro mortale Amore, per ritrovarsi lontana dal Padre, è svillaneggiata e stuprata. Poesia recatasi in odio le villanie e gli stupri di qua, purificandosi da queste macchie, e al Padre di nuovo tornando, sta contenta e paga. E a chi questo contento è incognito, si se lo immagini dagli Amori di qua, che cosa sia l' ottenere quelle cose, che uno massimamente ama; e consideri, che queste cose, che s' amano, mortali sono, e dannose; e Amori d' immagini, e che scadono, e cangiansi; poichè non erano quello, che è veramente l' amato, il vero, e real Vago, non il Ben nostro, non quello, che cerchiamo, a cui Uom può unirsi, partecipandolo; e realmente avendolo, non l' abbracciando colle carni per di fuori. Chi lo sa, fa quel ch' io dico; che l' Anima ha allora un' altra vita, e nell' andare a lui, e nell' accostarlegli omai, e parteciparne, talchè dalla propria disposizione conosce, che le è presente il Dispensiere della verace vita, e non ha bisogno d' altra cosa più. Così Plotino. E però gli Amanti volgari ne' loro abbracciamenti s' affannano, e s' arrabbiano.

Nec quicquam, quoniam nihil inde abraderè possunt,

Nec penetrare abire in corpus corpore toto,

come dice Lucrezio nel Quarto. Ma qui il semplice e puro Spirito tocca lo Spirito, e in quello s' unisce e riposa, senza che le carni gli diano impedimento. O fassi tutt' uno, come seguita lo stesso Plotino a dire, il Veggente col Veduto, talchè il suo non è più Vedere, ma un farsi il Veduto stesso.

(a) Il furor Amatorio va del pari col Furor Poetico. Or siccome il Poeta non si direbbe furioso, ma ispirato, così anche l' Amadore. Talchè quando il Petrarca disse:

*Quella, e' al mondo sì famosa e chiara
Fè la sua gran Virtute, e' l' Furor mio;*

non credo già, che intendesse e la mia Pazzia; mentre non poteva essere stimata tale da un amante di sì gran Virtute; ma semplicemente il mio innamoramento. Così Propertio Lib. 1. ad Bassium, quando disse:

Hæc sed forma mei pars est extrema furoris;

Sunt